

Clonato un gene «riparatore» Servirà a curare i tumori al colon

Speranze per la cura dei tumori arrivano da ricercatori dall'università Cattolica del Sacro Cuore.

L'equipe del professor Giovanni Neri dell'Istituto di genetica, insieme ai colleghi del Fox Chase Cancer Center di Filadelfia ha clonato un nuovo gene umano del 'Dna mismatch repair', il sistema di riparazione del Dna che corregge gli errori di appaiamento delle basi che costituiscono l'alfabeto del codice genetico.

Questi errori sarebbero all'origine delle mutazioni cellulari che sono alla base dei tumori

umani.

La scoperta è pubblicata sulla rivista «Medical Sciences». Il gene, chiamato MED1, codifica per una proteina in grado di tagliare la molecola di Dna, ed è possibile che questa azione rappresenti il momento iniziale nella catena di eventi che conducono alla riparazione del Dna.

È altamente probabile che le mutazioni di MED1 siano implicati nell'origine di tumori umani.

Questa scoperta apre nuove prospettive nel campo dell'oncologia in quanto la conoscenza

dei meccanismi molecolari che garantiscono l'integrità del messaggio genetico può rappresentare la base razionale sulla quale fondare nuove strategie di cura dei tumori.

In particolare - secondo i ricercatori - il Dna è sottoposto continuamente ad attacchi di agenti esterni (radiazioni, inquinamento ambientale, virus) che ne compromettono l'integrità e possono condurre a mutazioni, che sono a loro volta causa di neoplasie.

Fortunatamente, nella cellula esistono vari sistemi di riparazione del Dna che eliminano

**EQUIPE
ITALIA-USA**
L'esperimento
condotto
dai ricercatori
della Cattolica
e del Fox Chase
Cancer Center



queste lesioni e pertanto contribuiscono a ridurre le mutazioni e a mantenere la stabilità del genoma.

Un difetto dei meccanismi di «mismatch repair» conduce ad un accumulo di mutazioni. Se le mutazioni colpiscono geni cri-

tici che regolano i processi di crescita cellulare può insorgere un tumore.

Questo succede nei soggetti affetti da sindrome di Lynch, una forma ereditaria di tumore del colon.

Per clonare nuovi geni del «mismatch repair», i ricercatori della Cattolica hanno utilizzato una tecnica di clonazione chiamata «clonazione per interazione»: con questa tecnica si usano cellule di lievito come piccole provette e un gene viene clonato in base all'interazione, nelle cellule di lievito tra la proteina codificata dal gene e una proteina che funge da «esca».

Utilizzando un'altra proteina già nota del «Dna mismatch repair» come esca è stato clonato il nuovo gene MED1.

Questa interazione è specifica e avviene anche in cellule umane.

Rubens, il dominatore tranquillo

A Ferrara ottanta pezzi per illustrare la pittura fiamminga del '600

IBIO PAOLUCCI

Fantasia e colore fastoso, grandiosità, formidabile spettacolarità, eroico barocchismo. Pieter Paul Rubens (1577-1640) è il dominatore della pittura fiamminga del '600, un secolo in cui l'arte di quella contrada conobbe un'altra grande stagione, dopo quella del Quattrocento. La rinascita avvenne durante il regno degli arciduchi Isabella e Alberto d'Asburgo, quando i tre maggiori artisti, Rubens, Van Dyck e Jordaens, erano nel pieno della loro attività. Sotto la loro guida, una fitta schiera di artisti «ben noti agli studiosi e agli appassionati - come osserva Andrea Buzzoni, direttore delle Civiche gallerie d'arte moderna e contemporanea di Ferrara - ma poco conosciuti ai più, che sono stati artefici di primo piano di una stagione che aprì nuovi orizzonti all'arte europea (...)

**LA MOSTRA
AI DIAMANTI**
Sono esposte
molte opere
di una stagione
che aprì
nuovi orizzonti
all'arte europea

congiungendo gli insegnamenti che gli venivano dalla grande arte italiana e tedesca del XV, del XVI e degli inizi del XVII secolo con l'altrettanto importante tradizione pittorica fiamminga che va da Jan van Eyck e Roger van der Weyden a Hugo van der Goes e Pieter Bruegel il Vecchio.

A questo folto stuolo di artisti, Ferrara ha dedicato una mostra di notevole spessore («Rubens e il suo secolo», aperta fino al 27 giugno, nella splendida sede del Palazzo dei Diamanti, tutti i giorni dalle 9 alle 19) in collaborazione con il Museo nazionale

di San Carlos di Città del Messico, dove la rassegna è stata esposta prima di arrivare a Ferrara. Di Rubens, che amava dire di sé che «nessuna impresa, fosse anche smisurata in quantità e in diversità di soggetti, ha mai superato il mio coraggio», sono esposti ventun dipinti, mentre sette sono di Van Dyck e quattro di Jordaens e il resto della schiera dei quali mai visti dal pubblico italiano.

Venuto poco più che ventenne in Italia all'aprire del Seicento, Rubens rimase affascinato dai grandi maestri veneziani, soprattutto da Tiziano, e poi, a Roma, dai giganti del secolo precedente: Michelangelo, Leonardo e Raffaello. Ma vide anche le opere del nuovo grande astro, Michelangelo Merisi, e ne tenne conto, come si può constatare anche in questa rassegna, che espone il «Satiro con contadina» di collezione privata, che mostra uno splendido cesto di frutta di evidente ascendenza caravaggesca. Applaudito e ben pagato, Rubens, nei suoi sessantatré anni di vita, produsse una quantità di opere colossale. Ebbe anche una vita felice, seriamente incrinata nel 1626 dalla morte dell'amata moglie Isabella Brant, magnificamente ritratta in tanti capolavori. Quattro anni dopo si risposò, a cinquantatré anni, con la sedicenne Elena Fourment, pure lei raffigurata in vari dipinti. In mostra c'è un incantevole ritratto della cognata Susanna Fourment in veste di pastorella, «espressione di un sano erotismo», rivelato dalla profonda scollatura del vestito e dallo sguardo malizioso della ragazzina. Tranquilla anche la sua vita quotidiana: sveglia di prima mattina, ascolto della messa, la-

La scheda

In 11.000 a Napoli

Quasi 11 mila visitatori nei principali musei, almeno 25 mila presenze negli alberghi per il week-end che Napoli ha dedicato ai suoi tesori d'arte. Per il sindaco Antonio Bassolino, che ha trascinato ieri un bilancio della rassegna «Cultura: l'oro di Napoli», i dati testimoniano «il forte successo dell'iniziativa: 3.000 visitatori a Capodimonte dove è stata riaperta la galleria «napoletana» ed inaugurata una mostra di opere di Mattia Preti; 3.800 al Museo archeologico per la mostra «Homo Faber»; 4.100 a Palazzo Reale.



Una delle tele esposte a Ferrara

voro mentre un lettore a pagamento gli leggeva testi classici. Persona colta (svolse anche egregiamente attività diplomatica), parlava ben cinque lingue e possedeva perfettamente il latino.

Anton Van Dyck (1599-1641) fu suo allievo, ma raggiunse rapidamente un livello qualitativo e un'autonomia pari a quelli del maestro. A lui il merito - come scrive Aida Padron Mérida nel catalogo edito da «Ferrara

Arte» - «di avere trasmesso le nuove e decisive formule che orientarono il ritratto moderno (...) segnando non solo il repertorio dei pittori contemporanei ma quello della scuola inglese del periodo successivo, compresi i ritratti di Reynolds e Gainsborough». Di lui sono esposti, fra gli altri, due quadri che mostrano la sua vertiginosa abilità ritrattistica: il «Ritratto di John Hamilton e della moglie» e quello del principe Carlo Ludovico.

Jacob Jordaens (1593-1678) è pure un allievo di Rubens, ma con una robusta individualità. In mostra «La venditrice di frutta» del museo di Glasgow e il «San Cristoforo» di Belfast, stupendi e segnati da uno strepitoso virtuosismo luminescente. Fra gli allievi, si distinguono le opere di Gerard Seghers, Cornelis de Vos, Jan van den Hoecke, Adriaen Brouwer, Jan Bruegel, Michiel Sweerts, David Teniers.

Caso Corsini: assolti gli eredi del principe

Gli eredi del principe fiorentino Tommaso Corsini sono stati assolti - con la motivazione che «il fatto non sussiste» dall'accusa di aver smembrato la collezione di famiglia e di danneggiamento del patrimonio artistico, mentre gli antiquari romani Ferdinando Peretti e Antonio Modestini, insieme al restauratore Mario Modestini, sono stati condannati ad un anno di reclusione e al pagamento di 600 mila lire di multa, oltre ad un risarcimento danni di 20 milioni di lire, per esportazione clandestina di opere d'arte. Condannata ad otto mesi di reclusione anche Janine Renee Lerner Bernstein, accusata di aver aiutato gli antiquari. La sentenza del pretore Maria Cannizzaro è giunta al termine di un lungo processo che ha impegnato le parti in una ventina di udienze per circa un anno.

Al centro della vicenda, la vendita di quadri della galleria Corsini e l'esportazione di opere, tra cui «La morte di Sansone», prima attribuita a Rubens e come tale venduta al Paul Getty Museum di Malibu, ma la cui paternità è stata poi esclusa in aula da periti e studiosi.

Soddisfatto il principe Filippo Corsini che, dopo la lettura della sentenza, si è limitato a dire: «Meglio di così...». Per Neri Pinucci, uno dei legali della famiglia Corsini, la sentenza «riconosce la correttezza degli eredi nella gestione della galleria».

Gli avvocati degli eredi Corsini avevano basato la loro linea difensiva principalmente sul fatto che non ci sarebbe stato alcun documento che prevedeva vincoli (quello del 1948 era da considerarsi inefficace) prima del 1979: una notifica della soprintendenza per i beni artistici e storici che limita a circa 170 i dipinti della collezione, escludendone invece altri che figuravano nel catalogo di 486 opere compilato nel 1880 da Ulderigo Medici. Per il pm, invece, una serie di opere, benché inserite nella collezione, non sarebbero state poi mostrate alla soprintendenza e tra queste un Caravaggio, un Ligozzi, un Vanvitelli e un Barocci.

Ora l'opera «La morte di Sansone» potrà far ritorno negli Usa, dopo essere stata custodita agli Uffici (assicurata per 3 milioni e mezzo di dollari) nel corso del processo.

SEGUE DALLA PRIMA

IL MIO MORAVIA

collocavano in primissimo piano nel rapporto con i lettori, lo dislocavano altrove nel rapporto con il mondo delle lettere. Le vicende furono alterne, o addirittura strazianti (la bibliografia moraviana lascia verificare un romanziere, da «Gli indifferenti» in poi in continuo declino...). Alcuni «happy few», pochissimi, fra cui Debenedetti, Pampaloni, Garboli, Baldacci, avevano opinioni nettamente differenti.

Il termometro di questa vicenda, riferendolo al presente, non è migliorato. La mia convinzione è stata, immediatamente dopo la morte dello scrittore, che si dovesse cominciare a rileggere Moravia anzitutto, e che in

questo il suo editore (appunto Bompiani, in possesso dei diritti fino al 2000) avrebbe potuto offrire un aiuto determinante. Furono pubblicati così sia un primo insieme di racconti, mai editi in volume, sparsi su riviste e giornali, e datati fra il 1928 e il 1989 («Romildo», 1993), sia tutti gli articoli di viaggio, anche questi mai raccolti in volume, datati fra il 1930 e il 1990 (nei Classici Bompiani, «Articoli di viaggio», 1994).

Si trattava di offrire materia di riflessione e conoscenza sull'officina moraviana. La reazione della critica fu di disinteresse estremo e, a mio giudizio, colpevole.

Il progetto di un'edizione delle Opere, ripercorrendole anzitutto titolo per titolo, messo in cantiere nel 1994, rimase a mezzo. Voglio dire che, suggeriti i quattro titoli da comprendere in un

primo volume, quelli datati fra il 1929-1937, di questo volume in fattura non ho avuto più notizia dal dicembre '94, quando un redattore della Bompiani mi informò che l'iniziativa era sospesa.

Inopinatamente, lo scorso dicembre, mi arriva un volume di Opere moraviane, dato come «secondo» (perché secondo? non lo so), che unisce i titoli da me suggeriti, («Gli Indifferenti», «La bella vita», «Le ambizioni sbagliate», «L'imbroglio»); e il tutto viene ascritto a mia cura, come declinano il frontespizio e il guscio di sopraccoperta.

Merola lamenta approssimazione. Per quel che mi riguarda me ne lamento anch'io. Di questo volume non ho dato il «visto si stampi» ad alcun fascio di bozze.

La mia prefazione era un testo già in possesso

della Bompiani, ma nessuno mi ha detto che a distanza di anni stava per andare in stampa. Stessa cosa è capitata credo a Tonino Tornatore, che curava gli apparati bibliografici. La bibliografia su Moravia, come Merola giustamente segnala, è infatti ferma in questo volume al 1993.

Perché? Perché, ad esempio, manca anche la cronologia della vita che Eileen Romano aveva firmato per il volume degli «Articoli di viaggio»? Perché manca il disegno generale dell'opera, per indicare al lettore come si pensa di ripercorrere e scandire l'intera, complessa produzione moraviana?

Non ho risposte, se non la mia amarezza, che è anche indignazione, d'altra parte già nota fin dallo scorso gennaio alla Bompiani attraverso Giovanna Cau, il mio avvocato.

ENZO SICILIANO

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

